

SAIA ANNUARIO

Volume LXXXVII
Serie III, 9
Tomo I*
2009



ESTRATTO

100 anni SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE
1909/1910 - 2009/2010

SU ALCUNI STUDI DI TOPOGRAFIA ATENIESE ALLA SAIA: VECCHIE IPOTESI E NUOVE PROSPETTIVE

Tra le diverse riflessioni sollecitate da 100 anni di storia della SAIA, quella sulla topografia di Atene occupa un posto sicuramente centrale, per la forte dominanza di questa disciplina nella preparazione di tanti allievi e per il ruolo di fossile guida nei nostri studi, di recente da noi riproposto in modo sistematico¹.

A seguito delle note vicende che precedettero la fondazione della Scuola, gli esclusivi interessi cretesi, ben evidenti sin dalle origini della presenza italiana nell'Egeo², non permisero che nei confronti della storia ateniese si determinasse un'attenzione tale da favorire ricerche portate oltre lo studio e l'esame dei monumenti per pura conoscenza scolastica. Dopo la nascita dell'Annuario, nel 1914, nel quale, almeno nei primi anni, appaiono ancora dominanti l'orizzonte cretese e quello 'orientale' (come recita il nome stesso della rivista, "Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente"), bisognerà attendere l'arrivo di Alessandro Della Seta per vedere sancita la bella tradizione che non solo consacra la topografia di Atene alla funzione di materia di primario interesse per la formazione dei giovani allievi, ma finisce inevitabilmente per stimolare ricerche e produrre, pur se in forma saltuaria, contributi, puntualizzazioni e discussioni critiche, di portata spesso non trascurabile.

Non è mia intenzione in questa sede rivisitare tutti i contributi di topografia ateniese pubblicati nell'Annuario, molti dei quali sono ovviamente obsoleti; preferisco qui prendere spunto da alcuni di quei lavori che hanno suscitato questioni di interesse, per così dire, strategico, e che sono ancora al centro di discussione e di confronto tra gli studiosi della storia monumentale ed urbanistica di Atene, argomento da cui scaturisce quella considerevole bibliografia con la quale ci confrontiamo pressoché quotidianamente.

IL MURO COSIDDETTO POST-ERULO

Nel rispetto dell'ordine con cui i contributi sono apparsi, pur trattandosi di un argomento che riguarda la Tarda Antichità, direi che bisogna partire dall'articolo di Giacomo Guidi, per certi versi ancora utile, se si considera l'epoca in cui è stato scritto³.

In breve, l'autore, che chiama muro di Valeriano quello che oggi si chiama post-erulo, discute lo sviluppo e la cronologia, avanza il fondato dubbio che la struttura sia riferibile a epoca più recente. Da quel momento, numerosi sono gli interventi e le prese di posizione che vengono ad arricchire il *dossier*, soprattutto dopo la scoperta di un tratto del vero muro di Valeriano⁴ e dopo lo

¹ Si vedano gli articoli pubblicati nella rubrica 'Studi Ateniesi' dell'Annuario, a partire dal 2001, mentre un gruppo di studio coordinato dallo scrivente sta lavorando alla redazione di un manuale e di un lessico topografico ateniese.

² Ereditati dal primo direttore Luigi Pernier il quale, tuttavia, oltre che a Creta, volse la sua attenzione, anche se per poco tempo, all'Eubea: v. l'articolo di V. La Rosa in questo volume, 79-90.

³ GUIDI 1924, 33-54.

⁴ Identificato grazie agli scavi di Threpsiadis e di Travlò s (*ArchDelt* 17 (1961/62), B¹, 9-14) che permisero di attribuire alla metà del III sec.d.C. e non ad Adriano il rifacimento della cinta. Le torri, aggiunte successivamente, sono invece databili ad un rafforzamento risalente all'età di Giustiniano, a riprova della continuità d'uso almeno fino a quest'epoca: KYRIAKOU 2008, 15-17.

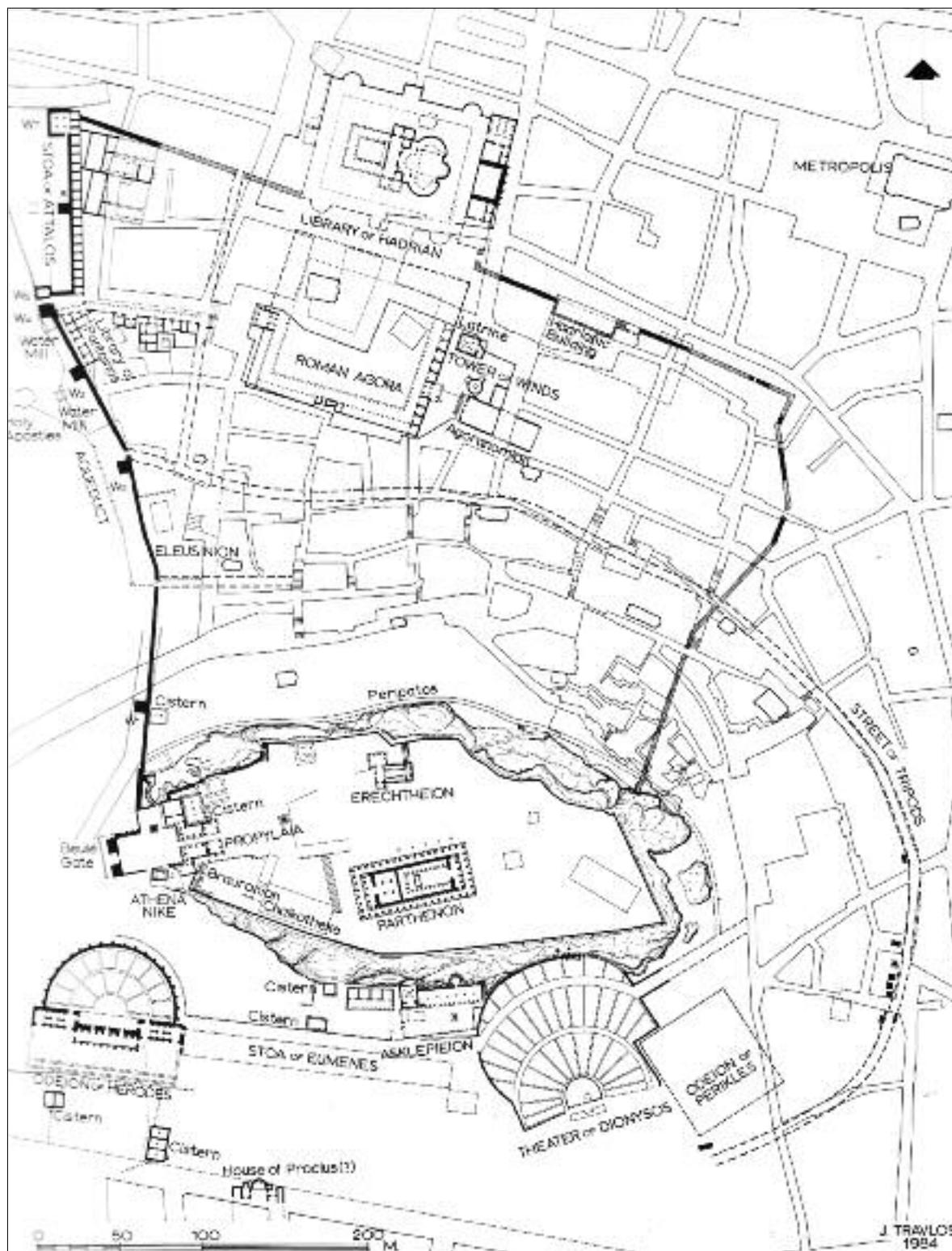


Fig. 1 - Il cosiddetto muro post-erulo (FRANTZ 1988, pl. 5)

scavo di un cospicuo settore del muro cd. post-erulo da parte della Scuola Americana di Atene sul lato E della via delle Panatenee tra la Stoa di Attalo e le pendici N dell'Acropoli.

L'esame più rigoroso del monumento fu prodotto da A. Frantz, nel volume XXIV dell'*Athenian Agora* che si chiude con un puntuale riepilogo topografico-architettonico di J. Travlò⁵; Guidi viene confutato da Travlò⁵ perché avrebbe confuso il muro post-erulo con il muro medievale scoperto nel 1914

⁵ TRAVLÒS 1988, 125-141.

durante lo scavo dell'*Odeion* di Pericle, il cd. *Rizokastro*, cioè il recinto del XIII secolo che chiude a S l'acropoli correndo lungo la Stoa di Eumene⁶. Lo stesso muro, secondo M. Korrès, sarebbe, invece, appartenuto alla cinta di Valeriano⁷ (evidentemente una fortificazione autonoma alle pendici dell'acropoli). Per Travlò s, il lato S dell'Acropoli si sarebbe trovato fuori dal recinto del cd. post-erulo che invece correva sugli altri tre lati; l'errore sarebbe stato corretto solo nel XIII secolo con l'erezione di un muro che chiude anche il lato S. Ma lasciamo da parte quest'ultimo argomento, che meriterebbe maggiore approfondimento, dopo le puntualizzazioni recenti ed ancora in corso con i cantieri di restauro della Stoa di Eumene, ed occupiamoci della fortificazione che chiude gli altri tre lati (Fig. 1).

L'autorità degli scavatori americani e la presa di posizione del Travlò s, hanno consegnato per sempre (a quanto pare) il manufatto alla fine del III secolo d.C. sollevando, di conseguenza, tutta una serie di problemi storici sull'Atene della media e tarda età imperiale strettamente connessi a quella cronologia, grazie alla tipica circolarità dei discorsi archeologici che trovano a piacimento plausibilità nelle fonti (con il gioco dei probabilismi che diventano certezze) e dei discorsi storici che si fondano sulle lampanti evidenze e le (pretese) oggettività dell'archeologia. Ma, darei atto a Guidi, il problema sussiste e i dubbi sollevati dall'allievo della SAIA negli anni '20 conservano *quasi* del tutto intatta la loro liceità.

Vediamo perché, anche grazie al saggio efficace che sulla cinta muraria in questione ha scritto di recente N. Tsoniotis⁸; lo studioso greco, avendo avuto la possibilità di eseguire una serie di interventi di scavo (specialmente, ma non solo, nell'area della Biblioteca di Adriano) ha presentato un bilancio aggiornato del problema topografico e cronologico relativo al circuito murario tradizionalmente indicato come eretto dopo il sacco degli Eruli del 267 d.C.

Punto di partenza è la topografia della cinta muraria che, secondo il calcolo del Travlò s, recinge un'area pari ad un diciannovesimo di quella compresa entro il circuito precedente, cioè quello attribuibile a Valeriano, eretto poco dopo la metà del III sec. d.C. con un percorso che probabilmente (anche se si tratta di ipotesi lungi dall'essere provata) mantenne quello ormai fissato da secoli, al momento dell'edificazione delle mura di Temistocle.

Partiamo, dunque, da questo primo dato: restringimento di esagerate proporzioni, da un'area definita nel 253-60 d.C. alla nuova, solo pochi anni dopo. Non impossibile, certo, ma difficile da giustificare sul piano della storia urbana, e non solo di Atene, e quando dico storia urbana intendo *storia urbana, non storia evenemenziale*, perché i due livelli vanno tenuti distinti al momento della descrizione del primo (l'evidenza archeologica) e poi perché la loro sovrapposizione non è sempre automatica⁹.

Le perplessità aumentano quando si va a cercare la base su cui è costruito il sistema cronologico: è il gruzzolo di 16 monete, rinvenuto dagli archeologi americani nello scavo del tratto presso l'*analemma* N dei Propilei, che conteneva varie emissioni, 10 di Aureliano, due di Severina, una di Floriano ed una di Probo, la più recente delle quali è quello di Probo al cui regno (276-282 d.C.) la Frantz assegna la cronologia del muro. A queste va accostata una moneta di Massimiano, trovata in un cavo di fondazione¹⁰, il che porta i moderni interpreti a datare il muro ai primi anni del IV secolo d.C. vale a dire almeno 40 anni dopo l'invasione erula (quanti ne saranno serviti ai poveri ateniesi -cerco, a fatica, di essere coerente con l'approccio evenemenziale di certa archeologia tradizionale- per riaversi dallo spavento e trovare le forze per erigere una nuova barriera che li mettesse al riparo da ulteriori disastri). Una tale cronologia è per lo meno imprudente. Da qualsiasi punto di vista si consideri il problema, un rinvenimento archeologico che occupi pochi centimetri, ma anche qualche metro, non può assolutamente essere assunto come assoluto *terminus post quem* di una cinta lunga circa 1,5 km. E poi, ribadisco, si può invocare il rapporto di causa

⁶ TRAVLÒS 1988, 138 e n. 67.

⁷ Korrès, *ArchDelt*, 35 (1980), B', 18-19.

⁸ TSONIOTIS 2008.

⁹ Esempio FRANTZ 1988, 118 quando discute un'iscrizione (IG II² 3193) trovata sull'Acropoli, ad W dei Propilei, datata alla metà del II secolo d.C. (dunque più antica della porta Beulé che è del III secolo d.C.), nella quale si parla di restauri ad un *phourion*. Il testo lascerebbe ipotizzare l'esistenza di una fortezza più antica della Porta e si riferirebbe a restauri successivi al sacco dei Costoboci (170 d.C. ca.) (prima fase),

cui avrebbero fatto seguito quelli post-Eruli (seconda fase). Ecco un esempio lampante di come far coincidere -e non si dovrebbe, se non dopo un percorso ermeneutico meno immediato- la storia monumentale con quella evenemenziale.

¹⁰ FRANTZ 1988, 6, n. 40 dove l'imbarazzo manifestato nel testo sul *delay* che a qualcuno potrebbe sembrare eccessivo tra l'invasione degli Eruli ed il regno di Probo, circa 15 anni, viene superato (con Massimiano si scende fino al 305 d.C., ma come *terminus p.q.* ovviamente) immaginando che si trattò di una serie di lavori in corso, '*normal progress*' (*et tout se tiens!*).

ed effetto tra due eventi così distanti?¹¹ La cautela s'impone: occorre una base statistica più ampia, come minimo. Ora il lavoro di Tsoniotis si propone come benemerito tentativo di ancorare la cronologia tradizionale ad un numero più elevato di riscontri, con una serie di verifiche dovute a scavi stratigrafici effettuati in diversi punti della cinta, che dovrebbero avere la funzione di colmare l'aporia costituita da una cronologia così fragile come quella fondata sulla sola evidenza numismatica prima ricordata.

Ma purtroppo i dubbi non vengono fugati e le monete rimangono la sola base cronologica fondante. Va dato atto allo Tsoniotis di aver proceduto con encomiabile acribia (anche se utilizzata per dimostrare l'esattezza di un assunto aprioristico, la cronologia alla fine del III-inizi IV sec. d.C.) nell'osservare stratigrafie e variazioni delle tecniche murarie (argomento quest'ultimo, come ognuno sa, alquanto pericoloso per la sua labilità). Ma quello che conta, alla fine, sono le conclusioni: le basi cronologiche continuano a essere sempre la moneta di Probo dell'ormai celebre tesoretto e quella di Massimiano. Le obiezioni alla cronologia, già avanzate in passato¹² sono respinte con argomenti deboli, a mio avviso. Concordo nel ritenere la mancanza di tombe nello spazio tra la vecchia e la nuova cinta *argumentum ex absentia*, e non mi affiderei solo a quella (la stratigrafia orizzontale delle necropoli rimane, però, pur sempre un fossile guida formidabile). Ma diverso discorso si può fare sulla quantità e qualità delle dimore tardo-antiche che si sarebbero venute a trovare all'esterno della cinta muraria: è almeno lecito dubitare che le cose siano andate così. C'è però un argomento in più su cui attiro l'attenzione e viene dal tipo di ragionamento proposto da Tsoniotis stesso; nel tentativo di conciliare diverse possibilità di lettura, lo studioso apre la strada allo scetticismo nei confronti delle ipotesi da lui sostenute, quando ritiene plausibile l'ipotesi di Spieser¹³ secondo il quale l'erezione della cinta post-erula non avrebbe comportato la dismissione di quella precedente. Qui sarà bene riflettere su un dato basilare: una cinta muraria e lo spazio in essa racchiuso sono funzionali a una città di un'epoca data e rappresentano l'esito dello sviluppo delle forze produttive di quel momento. Come sarebbe mai possibile che una società (intesa nel senso di formazione economica e sociale) costruisca una cinta muraria a dimensione delle sue potenzialità e delle sue esigenze e contemporaneamente mantenga in piedi, come prima linea di difesa quella precedente, 19 volte più ampia? Qualcosa non torna. Mi auguro che le prossime ricerche forniscano elementi dirimenti e definitivi. Per ora, sospendendo il giudizio, credo che sia più prudente non parlare di cinta post-erula e valutare l'Atene tardo imperiale sotto altro profilo (come già aveva fatto G. Guidi, quasi 90 anni fa, fatte salve le parti del lavoro non più condivisibili)¹⁴.

IL PRITANEO E LE AGORAI

Doro Levi come studioso e come direttore, con la determinante collaborazione di L. Beschi, ha dato un impulso decisivo agli studi italiani sulla topografia di Atene (ed è anche l'unico al quale sia

¹¹ Tsoniotis (TSONIOTIS 2008, 57) data il muro da 10 a 15 anni dopo l'invasione (cioè al regno di Probo verso il 282 d.C.) poi a pag. 69 arriva la moneta di Massimiano ed i tempi si allungano al 305, (che è sempre un *terminus p.q* come prescrive il criterio con cui si forma una cronologia sulla base dei materiali di scavo, che di norma comprendono anche ceramica e non solo monete) col che ci avviciniamo a circa mezzo secolo dopo il 267. Continuiamo a chiamare il muro post-erulo? E quanto dura il post?

¹² BALDINI LIPPOLIS 1995, 171-174; GRECO 2002, 598.

¹³ SPIESER 2001, 320 accogliendo senza discussione la cronologia del muro ad epoca di poco successiva all'invasione erula si produce in una serie di funambolismi che sono anch'essi esemplari di un uso disinvolto delle fonti archeologiche: l'invasione erula avrebbe provocato un disastro economico testimoniato da cambiamenti stilistici nella produzione delle lucerne (*sic!*) e dalla perdita di qualità di questa produzione. Ma Atene si riprende (speriamo che la storia si ripeta!) e già nel IV secolo (dalla metà del secolo?) la cinta post-erula non è più sufficiente e di nuovo è quella di Valeriano "qui sert de ligne de défense". Torna la prosperità. Da cosa si dedurrebbe? Dalle lucerne, ovviamente, che di nuovo Atene riprende ad esportare, ma anche dagli edifici come il Palazzo dei

Giganti che fa della vecchia Agora un centro intellettuale. Insomma questo balletto a fisarmonica da Valeriano e ritorno, passando per gli Eruli, viene immaginato solo per non metter in discussione la cronologia del muro!

¹⁴ Prevale ormai la tendenza ad attribuire la costruzione del nostro muro a *Claudius Illyrius*, proconsole d'Acaia, sulla base di alcune iscrizioni, v. *IG II-III², 5*, 13289-90 (erezione di mura da parte di *Illyriòs* paragonato ad *Amphion* di Tebe) e 13263-64 (statue onorarie sull'Acropoli). Di recente DI BRANCO 2006, 73 n. 60 ha corretto l'errore della BALDINI LIPPOLIS 1995, 173 circa l'attività dei Claudio Illirio dalla studiosa datato alla metà del V sec.d.C., riconducendone l'attività alla seconda metà del III secolo d.C. ma non ha potuto fare a meno di esprimere seri dubbi (DI BRANCO 2006, 69) sulla datazione del muro cd. post-erulo nel quale erano probabilmente reimpiegate e non in connessione primaria. Il ragionamento di Di Branco è condivisibile anche se non appare chiaro il rapporto tra l'intervento di Claudio Illirio ed una cinta interna, lì dove, essendo la cinta interna finora nota una sola e di epoca ben più tarda, verrebbe da pensare che Claudio ha potenziato la sola cinta esistente, cioè quella di Valeriano, come indicano le fonti puntualmente discusse da Di Branco (DI BRANCO 2006, 67-68).

riuscito di effettuare uno scavo, purtroppo poi interrotto e rimasto inedito, quello alle pendici meridionali dell'Acropoli con le scoperte che permisero di colmare una lacuna nelle conoscenze della preistoria ateniese¹⁵).

Egli è l'autore di due saggi rilevanti che meritano ancora oggi attenzione, se pure in parte superati dalle scoperte recenti. Si tratta dello studio sul Pritaneo e la *Tholos*, scritto nel 1926, ben prima dell'inizio degli scavi americani nell'agora e di quello sull'*Enneakrounos*¹⁶. Vale la pena di riesaminarli perché il primo è un punto di riferimento basilare (non certo il primo e neppure l'ultimo, credo¹⁷) per seguire le peripezie del Pritaneo ateniese, elemento focale della topografia della città antica, il secondo perché contiene indicazioni di metodo nell'uso delle fonti archeologiche che conservano ancora, a mio modo di vedere, una sostanziale validità. Il lavoro sul Pritaneo, dal punto di vista della localizzazione, deve molto alle teorie correnti in quegli anni ed è perciò superato alla luce di due scoperte fondamentali, entrambe ad opera di G. Dontàs, il santuario della *Pandemos* e quello di Aglauro¹⁸, i due punti di riferimento sicuri a cui ancorare oggi il testo guida di Pausania. Dunque, non è, né poteva essere altrimenti, la precisione topografica il pregio dell'articolo. Il quale risiede, invece, in alcune riflessioni abbastanza innovative per quel tempo, che stentano ancora oggi a trovare la loro giusta collocazione storiografica. Si parte dal rapporto tra Pritaneo e *Tholos*, il primo nella vecchia agora, di cui Levi acutamente ammette l'esistenza ponendola a N dell'acropoli (oggi sappiamo che era a SE) e la seconda nella nuova, sulla base delle fonti, esattamente come qualche anno dopo hanno dimostrato gli scavi americani. Ma il problema era quello di spiegare la diversità dell'ubicazione in rapporto alla funzione ed alla cronologia. Levi intuisce l'esistenza della possibilità, che "la democrazia trionfante" abbia "carpito tutti i poteri che ancora rimanevano all'aristocrazia" per cui alle "nuove magistrature allora istituite furono create nuove sedi". "Nella nuova agorà, dunque, spostata verso il popoloso e laborioso quartiere del Ceramico, furono costruiti gli uffici del nuovo governo" (sembra quasi incredibile che queste frasi siano state scritte nel 1926, due anni dopo il delitto Matteotti!). "Ma mai, durante tutte le sue vittorie, il demo ateniese osò abolire violentemente tutti i privilegi che la tradizione religiosa consentiva ai suoi avversari"¹⁹. In pratica, Levi aveva capito, prima di altri e senza la base documentaria di cui disponiamo oggi, che, nel corso della lunga storia che precede l'età classica, ad Atene il centro del potere era situato intorno al Pritaneo, al *Boukolion* ed a tutti gli edifici che le nuove scoperte permettono di ubicare a S-E dell'acropoli e che la 'nuova agora' era sortita da un progetto politico mirato a delocalizzare il centro del potere, ma non al punto da sradicare culti ancestrali come il fuoco sacro di *Hestia*, che ardeva in quel Pritaneo che Pausania (1.18.3; 1.20.1) vide alle pendici sud-orientali dell'Acropoli. Si apriva la strada per immaginare che la nuova agora era una creazione artificiale e che gli edifici politici erano reduplicazioni di quelli più antichi in un quadro storico da definire meglio, perché sicuramente non vale la *lectio facilior* di attribuire, un po' meccanicamente, il nuovo assetto urbanistico sempre e solo alle riforme di Clistene, in quanto il progetto è più antico e certamente risale a Pisistrato ed ai suoi figli²⁰. L'argomento è di sempre grande attualità, con interventi che meritano una discussione puntuale, come quello recente di R. Osborne²¹, ultimo di una già cospicua bibliografia; eppure, accanto a numerose incognite (ciò che è fisiologico) permangono, a mio avviso, elementi di confusione. Provo a riassumere la questione: una certa concordanza tra varie fonti, combinate con la ubicazione dell'*Agaurion*, porta alla convincente localizzazione di un'*agora archaia* alle pendici sud-orientali dell'acropoli, acquisita da tempo nel quadro di un'ormai generale condizione da parte della maggioranza degli studiosi²².

È inutile torturare Pausania attribuendogli la conoscenza di questa agora, della quale non ha né poteva avere ormai contezza, ma di cui in parte riesce a trasmetterci l'esistenza descrivendone gli edifici, veri e propri fossili guida, sopravvissuti al momento del passaggio del viaggiatore del II sec. d. C. in un contesto architettonico ed urbanistico che doveva essere grandemente mutato. Per il

¹⁵ LEVI 1933, 411-498.

¹⁶ LEVI 1926, 1-25; LEVI 1963, 149-171.

¹⁷ La discussione più recente è in LIPPOLIS 1995, 43-67 e SCHMALZ 2006, 33-81.

¹⁸ Per il santuario di Afrodite *Pandemos*: DONTÀS 1960, 4-9; BESCHI 1969, 517-526. Per il santuario di Aglauro: DONTÀS 1983, 48-63.

¹⁹ LEVI 1926, 3.

²⁰ CAMP 1994; CAMP 2001; CAMP 2005; GRECO 2001, 28.

²¹ OSBORNE 2007, 195-199.

²² MILLER 1995, 201-244; SCHNURR 1995, 131-138; ROBERTSON 1998, 283-302; di parere contrario: KOLB 1999, 203-218; HÖLSCHER 2005, 201-244.



Fig. 2 - Pianta Acropoli con Aglaurion e Pandemos (GRECO 1999, fig. 27)

Periegeta, la sola agora del suo tempo è quella romana; non mi pare che si possa mettere in discussione per ora la brillante proposta di Vanderpool²³.

L'ubicazione dell'*agora archaia* ad E confligge, come è noto, con quella ricavata dal celebre lemma *Pandemos Afrodite* del *Lexicon* di Arpocrazione (s.v.) che cita Apollodoro (*Peri theōn*), secondo il quale ad Atene la *Pandemos* era stabilita (*aphidrytheisa*) presso l'*archaia agora*.

Ora, dal momento che il santuario della *Pandemos* è stato scavato 50 anni fa (per essere poi mirabilmente identificato da Luigi Beschi²⁴, il cui lavoro è spesso ignorato da chi ritiene l'italiano una lingua oscura come quella dei *Brettioi*, per dirla con Aristofane) e tenuto conto che l'*agora archaia* (ma quella presunta, se pure con buoni argomenti) sta 700 metri ad E del santuario della *Pandemos*, i moderni interpreti hanno emesso la sentenza: Apollodoro si è sbagliato o ha trasmesso una falsa notizia (Fig. 2). Lo afferma Dontàs, primo editore della stele di Aglauro²⁵; il concetto viene ora ribadito da Frost in uno studio sulla *Pandemos*²⁶ su cui torneremo. Osborne muove invece da altre considerazioni che sono nel DNA della storia dell'*agora* ateniese, a partire dalla scelta di scavarla come

²³ VANDERPOOL 1974, 308-310.

²⁴ Vedi *supra*, n. 18.

²⁵ DONTÀS 1983, 63.

²⁶ FROST 2002, 34-46.

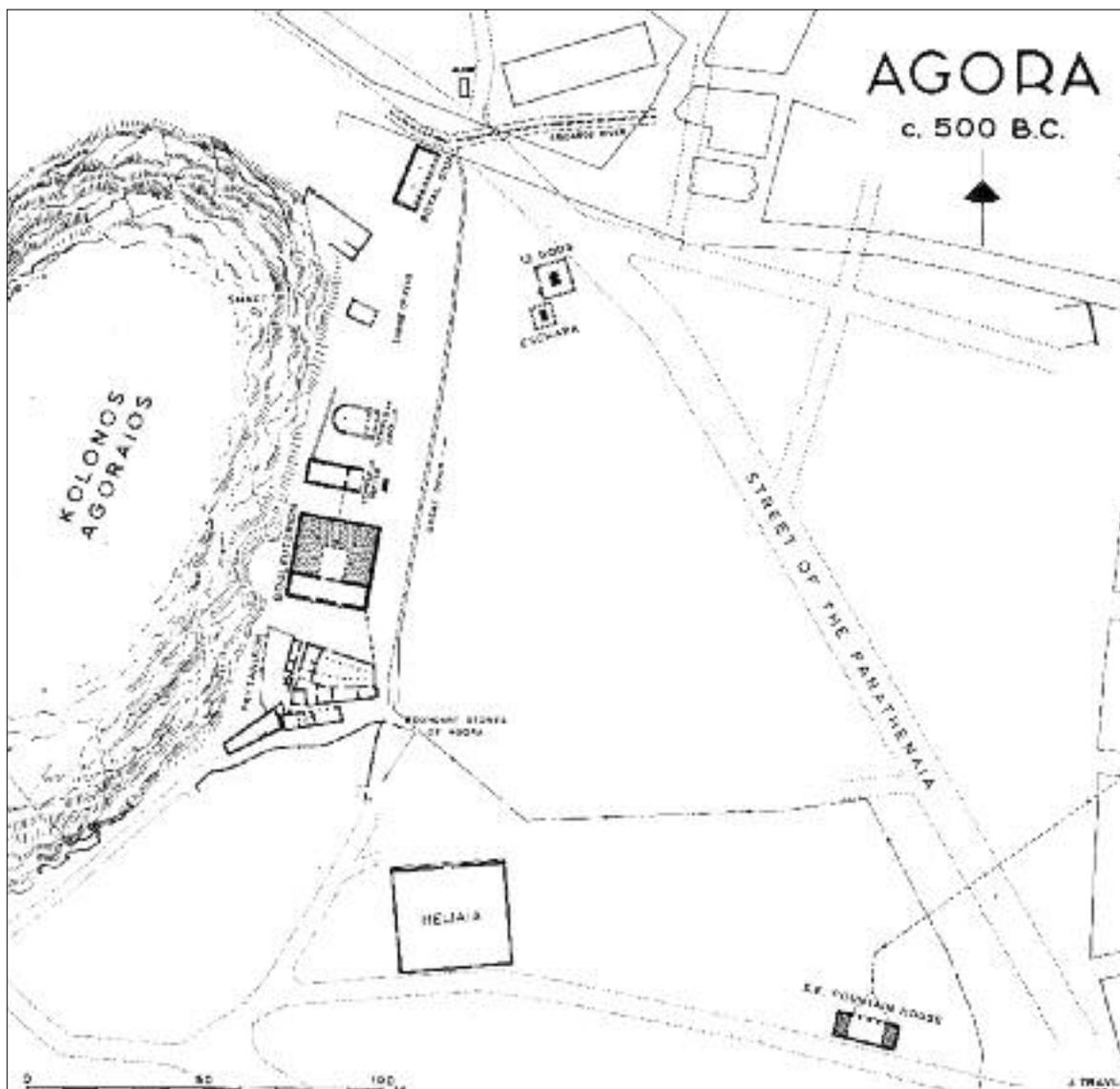


Fig. 3 - L'agora nel VI secolo a.C. (CAMP 1990, fig. 3)

dovere della democrazia americana che in essa trovava i suoi fondamenti (l'agora di Sparta, infatti, è ancora sotto terra, in quanto espressione dell'ideologia opposta, ovviamente nella visione tutta distorta dei moderni): insomma, l'agora ateniese è un'invenzione di Clistene e della democrazia, è la traduzione in pietra della democrazia, è la riforma di Clistene che diventa carne ed ossa, trasformando a sua immagine lo spazio. Che la riforma di Clistene, come sappiamo bene a partire dallo studio esemplare di Lévêque e Vidal-Naquet²⁷, abbia inciso anche sullo spazio è innegabile; resta da verificare quali siano i limiti oggettivi di questo rapporto di necessità, che, a dire il vero, appare viziato, qualche volta, da eccessi di modernismo. Osborne è studioso troppo attento ed informato per lasciarsi sfuggire l'occasione di far dialogare le fonti e l'archeologia, argomento assai arduo e spesso da altri trattato senza la dovuta cautela²⁸.

Dunque, si passa all'esame dell'evidenza, grazie alla quale J. Camp²⁹, a mio avviso correttamente, da tempo ha identificato come base per la definizione della prima agora del *Kerameikòs*,

²⁷ LÉVÊQUE - VIDAL-NAQUET 1964.

²⁸ Vedi le mie osservazioni a PAPADOPOULOS 2003: GRECO 2005a, 15-20.

²⁹ CAMP 1994, 7-12 e ora CAMP 2005, 197-209; Camp include anche l'orchestra (connessa con il Leneo la cui ubicazione è assai problematica) e il Leokorion, la localizzazione del

quale parimenti è ancora incerta (quanto all'*Aiakeion*, dopo STROUD 1998, si tende ora ad identificarlo con quella che Thompson pensava fosse la *Heliaina*) e riflette sull'agora di Clistene definita come spazio pubblico tramite divieti di carattere religioso, come avviene spesso nel mondo antico.

l'area che comprende l'edificio F, l'altare dei 12 dèi, la fontana di SE e che è attraversata dalla Via delle Panatenee (ma, quest'ultima, forse da età tardo arcaica, quando la festa esisteva da mezzo secolo; dunque all'acropoli si saliva da altra strada³⁰) (Fig. 3). Ora R. Osborne, che affronta la questione dall'ottica interessante dei demi urbani, prova a trovare una collocazione per un demo dal nome *Kerameikò s*³¹ ed a farne anche la storia. Per dare forza al suo assunto e dimostrare che Shear non ha tratto le dovute implicazioni dalle sue teorie ribassiste³², che gli avrebbero permesso di provare la nascita dell'agora solo in età clisenica, Osborne deve svalutare l'agora del *Kerameikò s* di fase arcaica, negando che possa avere svolto un ruolo centrale in epoca pisistratide. In breve, avremmo un grande spazio vuoto nel quale i pochi monumenti, collocati a più di 200 m di distanza tra di loro "can hardly of themselves have given character to the area as whole"³³. Ora è vero che i tentativi di ancorare all'alto arcaismo l'agora del *Kerameikò s* compiuti da Kolb e da Kenzler non sono convincenti³⁴, ma non si può nemmeno accettare il gioco combinatorio di quelli che, per esempio, propongono di trasferire ad E il Leneo o il santuario delle *Semnai*³⁵, perché ciò è scorretto metodologicamente, in quanto non si può correlare ciò che è vagamente noto all'ignoto con tanta immediatezza, sbarazzandosi con disinvoltura di fonti scomode (come Apollodoro, per fare un esempio). In breve, l'*archaia agora* ad E, sta diventando il ricettacolo di tutte le nostre ignoranze sulla topografia di Atene; basta auspicare, per mettersi l'animo in pace, future scoperte archeologiche (che non ci saranno mai, come tutti sanno, trovandosi la nostra agognata agora sotto la *Plaka*). Bisogna invece fare i conti con la documentazione, senza pregiudizi e senza libidini emendatrici. Si può, con animo tranquillo, eliminare Apollodoro? Se sì, tutto si tiene e non vale neanche la pena di continuare.

Ma Apollodoro non è un autore di favole, egli "was a true scholar" come dice Frost³⁶, a cui dobbiamo un riesame recente della tradizione sulla *Pandemos* che va dalla fondazione del santuario (fine VI sec.a.C. a giudicare dalla documentazione in nostro possesso) a Iperide (su cui non possiamo dire niente) a Filemone e Nicandro di Colofone (che hanno veicolato l'insostenibile storiella del santuario della *Pandemos* fondato da Solone con il ricavato dei bordelli alla quale qualcuno presta ancora fede, dimenticando che Filemone è un poeta comico) fino ad Apollodoro che attesta un rapporto *Pandemos/agora archaia* (e basta) citato da Arpocrazione (che però cita anche Nicandro), per arrivare ad Ateneo che invece ci tramanda i versi di Filemone³⁷. Prescindendo qui dalle implicazioni che il santuario avrebbe avuto con la storia ateniese dopo le 'profanazioni' di Demetrio Poliorette, quando, nel 283 a.C., Callia figlio di Lisimaco del demo di *Hermos* ne fece votare i restauri (i due eventi sarebbero da collegare, come aveva proposto Mikalson³⁸) quello che pare evidente a Frost, a causa dell'impossibilità di mettere insieme la *Pandemos* con l'agora alle pendici orientali è che Apollodoro si sia sbagliato: preso da un abbaglio, dopo aver letto Tucidide (II, 15, 3-5), l'erudito ateniese avrebbe immaginato il popolo in assemblea a S dell'acropoli (dove poi sarebbe sorto l'*Odeion* di Erode Attico). Ora, a parte il fatto che la *Demenforschung* ci permette, come dice Osborne, di immaginare che ad Atene ci fosse più di un'agora -per es. l'agora di *Skambonidai* (IG I³, 244), l'agora *en Koilē* (SEG 21, 527, l. 17)- argomento al quale non voglio fare ricorso perché sarebbe banale, io credo che ci sia una possibilità di salvare la testimonianza ed è quella di mettere in rapporto dialettico l'agora di Apollodoro, non con quella *archaia* delle pendici dell'acropoli, ma con quella del *Kerameikò s*. Anche se la testimonianza di Apollodoro rimane limitata, l'agora

³⁰ Non so se è quella indicata da ROBERTSON 1998, 290-295 ma comunque il problema esiste v. anche CUCUZZA 1996, 91-97, anche se una cronologia assoluta per il tracciato della via delle Panatenee nel suo attraversamento dell'agora non si può ancora dire raggiunta in modo definitivo mentre sarebbe auspicabile che lo fosse per tante ed ovvie ragioni, a cominciare dal rapporto tra la data tradizionale dell'istituzione della festa e la documentazione archeologica.

³¹ In proposito, da ultimi: RUGGERI - SIEWERT - STEFFELBAUER 2007, 19-22.

³² SHEAR 1994, 225-248.

³³ OSBORNE 2007, 196.

³⁴ KENZLER 1999, *passim*; KOLB 1999, 203-218.

³⁵ SCHNURR 1995, 131-138; HARRIS-CLINE 1999, 309-320.

³⁶ FROST 2002, 34-46.

³⁷ Sulla *Pandemos* fuori di Atene opinioni sagge e condivisibili in SCHOLZ 2002, 231-242 che pur non potendo fare a meno di riferire le dediche alla *Pandemos* (tra l'altro le più antiche finora note) al meretricio, evita di generalizzare il risultato e di fornire una chiave di lettura universale, cominciando con il denunciare la mancanza assoluta di rapporti con Atene; giusta anche la critica a KNIGGE 1983 riguardo l'interpretazione del medaglione dal Ceramico: v. PIRENNE DELFORGE 1994, 34-40; sulla *Pandemos* con *Pontia* a Cos: v. COARELLI 1988, 231, n.76 e G. Rocco, *Note sul santuario di Afrodite Pandamos e Pontia a Kos*, in questo volume, 599-612.

³⁸ MIKALSON 1998, 107-108.

citata dall'erudito ateniese non ha niente a che fare con quella alle pendici sud-orientali dell'Acropoli, come vedremo.

Mi affido ad un processo indiziario, è vero, ma preferisco un tentativo di ragionamento a sbrigative e francamente un po' ludiche conclusioni sui presunti errori di un testimone, per giunta così autorevole, come Apollodoro. Fossile guida sono due elementi, la dedica ad Afrodite di un [---] *Jodoros*³⁹ che giustamente colpì Raubitschek⁴⁰ per la sua unicità, in quanto vero e proprio *manifesto politico* nel quale il dedicante si scaglia contro coloro che diffondono in città maldicenze contro di lui e la statua della *Pandemos* che Pausania vide nei Propilei. Frost cerca di trarre partito dalla vicinanza della statua di Afrodite con la *Leaina*, immaginando un rapporto tra le due, funzionale alla sua ricostruzione, ma dimentica che la *Pandemos* nei Propilei non era nel suo sito originario perché Pausania (1.23.2) non avrebbe mai detto che forse quello era l'*anathema* di Kallias, opera di Kalamis, se avesse visto la base che è stata rinvenuta nel 1937 reimpiegata alle pendici N dell'acropoli⁴¹; dunque, al momento della collocazione nei Propilei la statua era stata separata dalla base con la dedica di Kallias e la menzione di Kalamis come suo scultore.

A meno che (ma non è per niente dimostrabile) la *Leaina* e la *Pandemos* non si trovassero insieme nel santuario di Afrodite ed insieme fossero state spostate nei Propilei. Quello che a me interessa qui sottolineare, invece, è il carattere 'politico' del santuario, in quanto punto di riferimento di un gruppo, di un'eteria particolare che tramite il santuario, vanta origini antiche, richiamandosi a Teseo ed al sinecismo, rivendicando così un rapporto privilegiato tra l'eroe e la dea che nella sua epiclesi richiama la fusione del popolo e le assemblee che presso quel santuario si sarebbero svolte per conferire al luogo l'autorità derivata dalla sua antichità. Esponenti di spicco sono il personaggio (*Pithodoros* o *Kleodoros*) che si difende dalle calunnie che i suoi nemici vanno spargendo su di lui e Kallias di Ipponico, ben noto uomo politico ateniese, autore di quella pace che va sotto il suo nome, la cui storicità viene a volte messa in discussione, senza che questo comporti una diminuzione del prestigio di cui il nostro uomo godette⁴². Ma, ecco la 'risposta': sul *Kolonò s agoraios* un certo Fidia erige una statua di Afrodite Urania, nel santuario fondato da Egeo, *padre di Teseo*, dunque ancora più antico dell'altro⁴³. E c'è bisogno di richiamare la opposizione tra *Pandemos* ed *Urania* nella filosofia ateniese del V-IV secolo a.C.⁴⁴ Insomma, non cercherei le tracce archeologiche dell'*agora archaia* di Apollodoro, perché non è mai esistita, ma interpreterei la notizia come il *plasma* di un'eteria o di una *stasis*, nell'ambito della competizione politica ateniese di età classica⁴⁵, disponendo in opposizione dialettica Urania-Egeo-Pericle-Fidia vs. *Pandemos*-Teseo-Kallias-Kalamis, evitando di accusare Apollodoro di pasticci e, ancora peggio, di versare nella muta *agora archaia* alle pendici dell'acropoli tutti gli avanzi della tradizione che non trovano una soddisfacente collocazione, come fanno molti oggi: prendono l'espressione *archaia agora* come buona, l'attribuiscono a quella ad E, perché tutti gli indizi portano in quella direzione e, dopo aver ringraziato Apollodoro per aver fornito l'espressione, lo salutano dicendo che si è sbagliato, perché ha confuso Afrodite *Pandemos* con la *Hegemon* del demo o con l'Afrodite *en kepois*, oppure si è sbagliato e basta, oppure si è confuso Arpocrazione nel compilare il lemma⁴⁶.

Non saremo mai in grado, purtroppo, di capire come la notizia sia arrivata ad Apollodoro, se non ipotizzando una tradizione locale (scritta o orale) che giunge fino all'erudito ateniese, che non è più in grado di controllarne la storicità, ma si limita a trasmettere gli elementi di una credenza più antica di lui (almeno 3 secoli) essenzialmente veicolata dall'epiclesi di Afrodite.

Ma il contributo di Osborne stimola altre riflessioni: si tratta dell'anomalia costituita dal

³⁹ Pitodoro o Kleodoro: FROST 2002, 38 n.19.

⁴⁰ RAUBITSCHKEK 1949, 318-320, n. 296.

⁴¹ RAUBITSCHKEK 1949, 152-153, n. 136.

⁴² Su Kallias di Ipponico: DAVIES 1971, 254-263; sulla storicità della pace la posizione di MUSTI 1989, 357-58, rimane la più convincente; v. da ultimo, SAMONS 1998, 129-140.

⁴³ Sul culto di Afrodite Urania, PERENNE DELFORGE 1994, 15-21 e da ultima: WEBER 2006, 165-223 (con bibliografia precedente).

⁴⁴ A partire da PL. *Symp.* 180 d-e e XENOPH. *Symp.* 8, 9-10

⁴⁵ Sui gruppi politici ateniesi punto di partenza è *Ath. Pol.* XXVIII, 2; oltre al classico SARTORI 1957, si vedano MITCHELL - RHODES 1996 ed i saggi raccolti in BEARZOT - LANDUCCI 2008; su Callia e gli intrecci tra politica e matrimoni sempre basilare DAVIES 1971, 263; v. anche COX 1998, 222-29.

⁴⁶ THOMPSON - WYCHERLY 1972, 19; DONTÁS 1983, 63; FROST 2002, 40-41.

Kerameikò s, in quanto spazio, una specie di gigantesco *subsecivus*⁴⁷, di spazio ritagliato, a contatto con i demi circostanti, Melite, Kollytos, Skambonidai, Kydathenaion. Non per caso, Osborne non trova una collocazione demotica del *Kerameikò s* e, sulla scia di altri prima di lui, si chiede a quale demo appartenesse, rilevando, come già aveva notato Wycherley, che l'agora di età classica 'was perhaps not part of a deme at all'⁴⁸. Non solo, ma, dovendo svalutare il rapporto tra l'area dell'agora (secondo lui, futura) con i Pisistratidi, deve, e non è il primo a farlo, rimuovere l'ostacolo principale, e cioè l'altare dei 12 dèi. Mentre Papadopoulos risolve il problema con semplicità affermando che non è *in situ*⁴⁹, Osborne pur riconoscendo l'importanza dell'altare ideato da Ipparco, anche se votato dal nipote Pisistrato il Giovane, come punto di partenza da cui misurare le distanze e quindi come luogo centrale di Atene, conclude che sostenendo come solo con Clistene l'area "was of different order"⁵⁰. E' inevitabile che un 'different order' si stabilisca sempre con lo scorrere del tempo, niente resta immutabile. *Ma piuttosto che fare del Clistenismo una teleologia della storia ateniese, perchè non proviamo a collocare l'agora del Kerameikò s e le sue funzioni al tempo dei Pisistratidi?*

Continuo ad usare l'evidenza disponibile, che è "scant" come mi ricorda Osborne⁵¹, ma serve almeno a ragionare invece che ricorrere ad argomenti tipo 'Apollodoro si è sbagliato' o 'l'altare dei 12 dèi non è *in situ*' (senza dimenticare il cambio di stile delle lucerne per descrivere la decadenza di Atene), perché si tratta di modi singolari di trattare le fonti archeologiche, che alimentano i sospetti della storiografia avveduta nei confronti del primitivismo di certa archeologia.

Dunque procediamo, tenendo presenti le critiche di Osborne⁵², puntando su due aspetti interessanti che autorizzano il tentativo di utilizzare come approccio comparativo, su un piano antropologico, s'intende, la storia di Roma arcaica, colpevolmente assente negli studiosi di Atene (e viceversa!)⁵³.

Il primo riguarda l'assemblea in armi che Pisistrato convoca alle pendici E dell'acropoli nel racconto dell'*Ath. Pol.* ed in quello più circostanziato di Polieno⁵⁴. Esisteva dunque un'area, una sorta di Campo Marzio, anche se non era sotto la tutela del dio della guerra, nei pressi dell'*Aglaurion*, dell'*Anakeion*, del Pritaneo e del *Boukolion*, nel quale il popolo si radunava in armi (*metà tōn oplōn*) come chiedeva il tiranno, senza che ciò destasse stupore o meraviglia in chi vi si recava per lo svolgimento di una pratica, evidentemente ritenuta consuetudinaria.

Poi c'è l'edificio F. È vero, l'ipotesi che fosse la casa di Pisistrato non sarà mai provata in modo definitivo, ma la suggestione rimane fortissima, proprio grazie all'altare votato, a breve distanza, a ricordo del suo arcontato del 522/1 a.C., dal nipote del tiranno, senza dimenticare la complessità della pianta che accosta l'edificio a dimore di non comune grandezza e certamente destinate a personaggi eminenti⁵⁵. È inevitabile allora pensare a quello spazio che a Roma era proprietà privata dei Tarquini e che, con l'avvento della Repubblica, fu reso pubblico (e divenne il Campo Marzio)⁵⁶. Mi chiedo, insomma, se nel passaggio dai Pisistratidi a Clistene nella spianata dell'agora non si sia veri-

⁴⁷ Uso metaforicamente il termine *subsecivus* mediandolo dal linguaggio agrimensorio romano (*ager... qui non assignatus Reipublicae, populoque... remanet in eius protestate qui assignare potuerit*, VARRO de R.R. I, 19, 2) per indicare uno spazio ritagliato, risparmiato ma non residuale, nel caso ateniese, perché non avremmo i mezzi per dimostrarlo; l'espressione deve servire solo a rendere l'idea di un'area che al momento della spartizione tra i demi è stata risparmiata ed assegnata al *demosion* per mezzo degli *horoi*.

⁴⁸ OSBORNE 2007, 198 con discussione e relativa bibliografia.

⁴⁹ PAPADOPOULOS 2003, 295-296.

⁵⁰ OSBORNE 2007, 199.

⁵¹ OSBORNE 2007, 199.

⁵² Viene da chiedersi se davvero sia possibile prescindere dal rapporto tra le famiglie ed il potere nella ricostruzione storica, se si possa ignorare quale ruolo le famiglie abbiano svolto (e svolgano) nella storia del Mediterraneo antico, moderno e contemporaneo. Si veda ora P. Ginsborg, *Scrivere la storia delle famiglie del Novecento: la connettività in un quadro comparato* in E. Asquer - M. Casalini - A. Di Biagio - P. Ginsborg, *Famiglie del Novecento*, Roma 2010 nel quale il curatore (un

inglese che vive ed insegna a Firenze) sa bene come sia diversa la percezione del rapporto tra famiglia e politica in uno studioso anglosassone (pressochè nulla) rispetto a chi vede il mondo dal punto di vista mediterraneo (specialmente 24-25, "In Gran Bretagna... la connessione dominante... (è) quella tra individuo e Stato").

⁵³ Anche se un tempo non era così; oggi, soprattutto per la storia arcaica, si segnalano studiosi come per esempio, Hölscher, Ampolo, Carandini, Coarelli, che sono capaci di fare ricerca con lo sguardo rivolto ad entrambi i fronti. Per un tentativo recente di riaprire il confronto v. GRECO 2005b.

⁵⁴ DONTAS 1983, 61.

⁵⁵ L'ipotesi, affacciata per primo da Thompson, è stata poi ripresa da numerosi studiosi (riepilogo in SHEAR JR. 1978, 6-7), v. anche KUHN 1985; CAMP 1990, 53-54; SCHEFFER 1990; SHEAR JR. 1994; REBER 1998; BOERSMA 2000; CAMP 2001, 35.

⁵⁶ COARELLI 1997 esamina con la solita efficacia il celebre LIV. II, 5, 2-4 nel quale si narrano le complesse vicende della 'pubblicazione' dell'*ager Tarquiniarum* che divenne il Campo Marzio e del tentativo dei Tarquini di farsi risarcire (ad Atene sul dopo Ippia è fondamentale ARNUSH 1995) a Roma il popo-

ficato qualcosa di analogo a quello che avvenne a Roma, nella transizione dall'ultimo dei Tarquini alla Repubblica, la 'pubblicazione' dell'area prima appartenuta al re.

La grande piazza del *Kerameikòs* con le sue anomalie troverebbe così una sua collocazione nell'ambito della politica dei tiranni, in quanto proprietari dell'area, quella nella quale si trova non solo la residenza di tipo principesco (edificio F)⁵⁷ ma, oltre all'altare dei 12 dèi, anche la fontana di S-E, tanto legata ai tiranni da conservare fino al tempo di Pausania il nome di *Enneakrounos*.

Ai tiranni va tuttavia ascritta la responsabilità di aver avviato la destinazione 'pubblica' di quella piazza, *relativamente al concetto che possiamo avere di pubblico in questa epoca e con quel regime* (in diretta concorrenza con lo spazio ad E dell'acropoli sede di culti, come quello di *Hestia*, inamovibili, nella quale erano radicate le più ancestrali tradizioni della città, tanto che Pisistrato non poté fare a meno di convocarvi il popolo in armi, lì e non davanti alla sua dimora, anche se si deve tenere conto della probabile distanza cronologica tra i diversi eventi, sulla quale non abbiamo certezze, essendo la cronologia degli edifici affidata a forchette cronologiche da cui sarebbe avventuroso passare alle datazioni delle ascese e degli esili di Pisistrato).

Quando l'autore dell'*Ath. Pol.* III,1 dice che in origine le magistrature erano a vita, non possiamo fare a meno di immaginare che le sedi di questi arconti della più antica storia di Atene fossero le dimore degli aristocratici stessi, evidentemente concentrate alle pendici orientali dell'Acropoli, dove con il tempo sarebbero sorte, in un quadro architettonico evidentemente mutato, le sedi delle magistrature, dal Pritaneo al *Boukolion*. A partire dalla metà circa del VI sec. a.C. venne avviato il graduale trasferimento delle funzioni dell'agora, entro un progetto urbanistico dalle forti valenze politiche. Si trattava di una scelta che conferiva a quello spazio centralità, rimanendo nello stesso tempo sotto il controllo dei tiranni.

Tra le prime operazioni che si compiono con la riforma di Clistene, si segnala, non a caso, proprio quella di delimitare con i celebri *horoi* lo spazio assegnandolo al *demosion*, a sancire la nuova proprietaria dell'area, la *polis*⁵⁸. Ippia era ormai lontano. Clistene non fa altro che portare a compimento il programma, assegnando in via definitiva il 'campo pisistratide' alla Città e facendone la

lo respinge subdorando l'inganno (con quei beni i Tarquini avrebbero potuto armare eserciti per tornare al potere: v. LIV. II, 5 e PLU. *Publ.* 8). Conto di tornare sull'argomento per operare un confronto più accurato sul piano strutturale tra la fine dei due regimi nei limiti della documentazione in nostro possesso. Uno dei primi atti della democrazia ateniese, fu come è noto, con la delimitazione di quello spazio tramite gli *horoi*, l'erezione del gruppo dei Tirannicidi di Antenore: *hoc auctum est* -come dice PLIN. *N.H.* XXXIV, 16-17: *eodem anno quo et Romae reges pulsi*. Ciò che, secondo LÉVÊQUE - VIDAL-NAQUET 1964, 84, n. 4: «peut évidemment aussi bien être une comparaison littéraire qu'un renseignement précis».

⁵⁷ Di tanto in tanto affiora nella letteratura qualche critica (legittima, per carità, dal momento che nell'edificio F non c'è nessuna lapide che dica "qui abita Pisistrato o qualcuno dei suoi figli"); il problema non è tanto credere o meno a questa identificazione quanto discutere su meccanismi che la rendono possibile. Io partirei da qualcuna delle critiche di coloro che la respingono. Per es. L. Giuliani (dibattito al seguito di una comunicazione di A. Mastrocinque in *Gab es das Griechische Wunder?*, Mainz 2001, 315) trova l'identificazione bastata su "piedi traballanti" perché la pianta di F come la *Regia* sarebbe determinata da percorsi stradali e dunque per rendere plausibile il confronto si dovrebbe far ricorso alla molto improbabile eventualità che una delle due città abbia trasmesso all'altra il suo sistema viario! L'osservazione non è priva di (involontaria) comicità; il fatto è un altro, come già in molti hanno ben visto (per es. SCHEFFER 1990), non si può evitare di riportare quel tipo di residenza, non la pianta dal punto di vista banalmente iconografico, o se si vuole, meglio, iconografico, ma tutto il complesso, ad un personaggio eminente. Ma anche il problema del rapporto tra edificio e viabilità va rivisto (v. FICUCIELLO 2008). Torniamo alla storia romana arcaica: sempre Livio (II, 7) ci viene in soccorso ricordandoci che Publio

Valerio per allontanare da sé l'accusa di aspirare alla tirannide ha dovuto modificare il suo progetto trasferendo la sua dimora ai piedi della Velia la cui sommità aveva occupato con una casa superba (PLU. *Publ.* 10 afferma che la rase al suolo andando ad abitare a casa di amici finché non costruì una dimora più modesta che si trovava dove poi sorse il tempio di Vica Pota, in *infimo cliuo* come afferma LIV. II, 7, 12), per la topografia archeologica delle pendici del Palatino v. CARANDINI - PAPI - GUALANDI 2005. Non decisive (anche se diversamente fondate) neppure le caute obiezioni di ANGIOLILLO 1997, 9-13 e 29-30, secondo la quale la residenza dei tiranni era l'acropoli, che fu invece occupata all'epoca dell'assedio degli Spartani, atto finale del regno di Ippia (v. HDT. V, 64-65 e 90, 2. *Ath. Pol.* XIX 6).

⁵⁸ Sugli *horoi* dell'Agora: LALONDE 1991, 27-28; PAPADOPOULOS, 2003 289-290 ne abbassa la datazione a dopo il 480 a.C.; CLINTON 1996, al termine di una serie di intelligenti considerazioni si chiede se l'area dell'agora non fosse stata privata, ("Since Melite bordered the western edge of the Classical Agora, it would not be unreasonable to suppose that it was from this village that private land was appropriated for the Agora") arrivando molto vicino alla conclusione che qui cerco di sostenere, sulla scorta degli indizi archeologici sopra discussi. Clinton deve supporre che la *polis* abbia espropriato il terreno di Melite per crearvi l'agora (già in età pisistratide) io suppongo che l'area apparteneva ai Pisistratidi che ne valorizzavano la centralità secondo quell'approccio neanche tanto difficile a dimostrare per cui in regime tirannico il privato del tiranno ed il pubblico tendono a sovrapporsi; si veda intanto PL. *Rep.* 344a: "La tirannide si appropria di tutto ciò che è sacro e che appartiene ai mortali, di ciò che è pubblico o privato"; v. HDT. V, 65 sulla pretesa discendenza di Pisistrato da Neleo, dunque la propaganda tirannica vantava origini regali per legittimare il potere.

futura agora di Atene. Ma tutto era cominciato prima: come spiegare altrimenti l'altare dei 12 dèi? (a meno che non lo vogliamo rimuovere da dov'è, perché dà fastidio). La brillante risoluzione di Ipparco di farne il *meson* dell'Attica si capisce meglio se immaginiamo che il *bomòs* si trova non lontano dal fiume, l'Eridano, ai margini dell'area che si avviava alla sua straordinaria valorizzazione: il centro topografico dell'Attica sarebbe venuto così a coincidere con il centro del potere. Solo dopo l'avvento della democrazia la piazza sarà allungata verso N e la dedica di Pisistrato sparirà dall'altare dei 12 dèi, evidentemente per *damnatio memoriae*, come è facile intuire dal racconto di Tucidide (VI, 54, 6) che è la nostra fonte principale a tal riguardo. A cominciare dalle modifiche urbanistiche allungamento della piazza e delimitazione con gli *horoi*, per finire all'erezione del gruppo dei Tirannicidi di Antenore (un evento di portata epocale per la sua straordinaria novità v. PLIN. H.N. XXXIV, 16: *Athenienses nescio an primis omnium Harmodio et Aristogitoni tyrannicidibus publice posuerint statuas*) e il montaggio delle staccionate per le *ostrakophoriai* (nei pressi dell'altare dei 12 dèi, ubicazione certo non casuale, anche i Tirannicidi erano lì vicino) si avviò il processo di 'democratizzazione' dello spazio prima appartenuto ai tiranni e da essi valorizzato in un ben diverso quadro politico-istituzionale.

Lo sviluppo della città da Solone a Clistene, passa, come è ben noto, per l'azione determinante dei Pisistratidi, il cui governo non fu certo solo una fastidiosa ed illiberale parentesi, ma un momento di crescita di Atene, con le sue luci e le inevitabili ombre. Tra le altre intraprese, i tiranni dettero alla città quel grandioso sistema di approvvigionamento idrico che Tucidide chiama *Enneakrounos*, argomento che ci porta al secondo importante contributo di Doro Levi allo studio della topografia di Atene.

LA ENNEAKROUNOS

La *querelle* è ben nota: Tucidide, dall'alto della sua autorità, nel celeberrimo II, 15, 3-4 dedicato alla descrizione dell'Atene del tempo prima di lui, tratteggiata con poche ma essenziali parole, afferma che uno dei luoghi santi della città era la sorgente *Kallirrhoe*, la quale, da quando i tiranni vi avevano messo mano per costruire l'acquedotto aveva cambiato nome in *Enneakrounos*.

Seicento anni dopo, Pausania (1.14.1), descrivendo il *Kerameikòs* (cioè l'agora che il Periegeta chiama sempre e solo *Kerameikòs*), situa qui l'*Enneakrounos*. Un conflitto insanabile, spesso risolto a favore della maggiore autorità di Tucidide o ascritto alle variazioni intercorse tra i due autori durante il lungo lasso di tempo che li separa. Io credo che, indipendentemente dal nome, la *krēnē* sia stata correttamente identificata da Thompson con la South-East Fountain dell'agora⁵⁹.

Ma, perchè Pausania la chiama *Enneakrounos*? Levi ne trae spunto per sottoporre a severa critica le interpretazioni allora ancora circolanti del Dörpfeld che erano state dominanti fino a poco prima (nonostante che gli scavi americani le avessero ampiamente vanificate), imposte con "la caratteristica violenza della sua polemica"⁶⁰. Ogni epoca (e la nostra non fa eccezione) ha il suo santone che vuol avere ragione in forza della sua presunta *auctoritas*! Ma si tratta di polemiche superate. Rimando per quelle antiche alle pagine del Levi⁶¹ che hanno valore (le moderne non ne hanno alcuno) per la storia degli studi ed in generale per gli effetti sulle conseguenze nella prima metà del secolo della peraltro non trascurabile stagione di studi ottocentesca.

Levi è il solo ad affrontare il problema da un punto di vista storico non banale, ricorrendo alla filologia. Non so se la sua interpretazione sia sostenibile al 100%, ma almeno è rispettabile sotto il profilo dell'approccio intellettuale. Vediamo cosa propone Levi e poi paragoniamone il modo di ragionare con altre ipotesi avanzate dopo di lui. Per Levi una soluzione ragionevole del dilemma consiste nel ritenere *Enneakrounos* non il nome di una sola fontana a nove bocche (espressione per la quale il greco avrebbe fatto ricorso piuttosto al termine di *enneastomos*, come per il Nilo *eptastomos*) ma la denominazione di tutto il sistema, l'acquedotto con una serie di nove fontane, di nove

⁵⁹ THOMPSON 1953, 29-35, fig. 1; THOMPSON 1955, 52-54; CAMP 1990, 162-166, n. 62.

⁶⁰ LEVI 1963, 151.

⁶¹ LEVI 1963, 154: "specialmente la sbalorditiva serenità...con cui simili ricostruzioni possono nascere senza il minimo fondamento plausibile".

getti⁶². Dunque, fatto salvo Tucidide, il che è fuori discussione, la fontana dell'agora che Pausania chiama *Enneakrounos* è solo uno degli sbocchi del sistema creato dai tiranni.

Owens, qualche anno dopo, fa invece ricorso alla storia evenemenziale, ipotizzando lo spostamento della fontana dall'Ilisso all'agora, alla fine del V sec. a.C. e Robertson, più di recente, pensa che lo spostamento sia avvenuto in età adrianea⁶³; la differenza cronologica tra le due opinioni è tale da non richiedere alcun commento, data l'assoluta mancanza di dati a sostegno di entrambe le soluzioni proposte. Meno avventurosa, anche se non condivisibile, l'ipotesi della Brouskari⁶⁴ che, basandosi sulla scoperta del santuario della Ninfa alle pendici dell'Acropoli con le sue *loutrophoroi* nuziali (unico punto in comune con il testo tucidideo, che ricorda appunto i riti nuziali come maggiormente connessi con l'acqua della sorgente) ipotizza la presenza della *Kallirrhoe* qui fino al momento in cui, esauritasi la fonte, le funzioni (attingere l'acqua per i riti) sarebbero state trasferite nella valle dell'Ilisso, mentre il santuario alle pendici S dell'acropoli avrebbe continuato a svolgere il suo ruolo. Per quanto difficile ad accettare anche questa macchinosa possibilità, bisogna ammettere che, se non si acquisiranno nuovi dati, il problema non potrà dirsi definitivamente risolto. Levi conclude il suo articolo con amare riflessioni sulla inferiorità degli esegeti del monumento (gli archeologi) rispetto alla parola scritta che rende caduche e ridicole le ipotesi di chi da essa si allontana troppo. Allora concludiamo con Pausania (I.14.1): il Periegeta ha descritto l'*Odeion* di Agrippa e sta avviandosi all'*Eleusinion* ed al tempio di *Eukleia*, ma prima vede la *krēnē* che gli Ateniesi chiamano (ancora al suo tempo!) *Enneakrounos*. Non solo. Ma Pausania ribadisce il nesso inscindibile tra la fontana e Pisistrato (Tucidide aveva detto i tiranni in generale). Credo che da qui si debba ripartire, dalla persistenza del nome della fontana dato in età arcaica da quelli che quel sistema idrico avevano creato, per riesaminare il problema alla luce del rapporto stretto tra i tiranni e l'area nella quale erano con ogni probabilità insediati, la spianata ad E del *Kolonò s agoraios* di cui i tiranni avevano cominciato a enfatizzare la centralità sotto il profilo politico-urbanistico⁶⁵, prima che Clistene e quelli dopo di lui la rendessero pubblica trasformandola nella grande agora di Atene.

Emanuele Greco

ΣΧΕΤΙΚΑ ΜΕ ΚΑΠΟΙΕΣ ΜΕΛΕΤΕΣ ΑΘΗΝΑΪΚΗΣ ΤΟΠΟΓΡΑΦΙΑΣ ΣΤΗΝ Ι.Α.Σ.Α.: ΠΑΛΙΕΣ ΥΠΟΘΕΣΕΙΣ ΚΑΙ ΝΕΕΣ ΠΡΟΟΠΤΙΚΕΣ. Στην εκατονταετή ιστορία της η ΙΑΣΑ διατήρησε ζωντανή μια παράδοση ερευνών για την Τοπογραφία της Αθήνας. Στο άρθρο αυτό εξετάζονται κυρίως οι εργασίες σχετικά με το τείχος το λεγόμενο υστερορωμαϊκό (post-Herulian) για τη χρονολόγηση του οποίου στον 3^ο αιώνα μ.Χ. μπορούμε να αμφισβάλουμε λόγω μιας σειράς ανακολουθιών, που παραμένουν και μετά τις πρόσφατες ανασκαφές. Στη συνέχεια εξετάζονται οι εργασίες του Levi στο Πρυτανείο και την Εννεάκρουνο: παρόλο που κάποια τμήματα έχουν ξεπεραστεί, μπορεί κανείς να ξεκινήσει από τις συγκεκριμένες εργασίες για να διατυπώσει καινούριες ερμηνευτικές προτάσεις ειδικά σχετικά με την τακτοποίηση της αγοράς την εποχή των Πεισιστρατιδών και με κάποιες εξαιρετικές ομοιότητες με τη Ρώμη, κυρίως όσον αφορά σε φάσεις μεταγενέστερες του τέλους της αθηναϊκής τυραννίας και της ρωμαϊκής βασιλείας αντίστοιχα.

CONCERNING SOME STUDIES OF ATHENIAN TOPOGRAPHY IN THE IASA: OLD HYPOTHESES AND NEW PROSPECTS. In its one-hundred-year history, the IASA has kept alive a tradition of research on the topography of Athens. The article examines mainly works relating to the so-called post-Herulian wall, the dating of which to the third century AD is doubted by the author, because of a series of non-sequiturs which remain even after the recent excavations. It then goes on to discuss Levi's works on the Prytaneion and the Enneakrounos: although some parts are now outmoded, these specific studies are still a starting point for formulating new interpretative proposals specifically with regard to the organization of the Agora in the time of the Peisistratids and to some exceptional similarities to Rome, mainly concerning the phases after the end of the Athenian tyranny and of the Roman kingdom respectively.

⁶² LEVI 1963, 158-9; a 160 n. 1, Levi riporta le opinioni di Travlos (TRAVLOS 1960, 34) secondo il quale la Kallirrhoe sgorgava sopra l'Eleusinion e di Vanderpool (VANDERPOOL 1949, 133 *passim*) che identificava l'*Enneakrounos* con la fontana di S-W dell'agora che è invece della fine del V sec. a.C.; v. anche TÖLLE KASTENBEIN 1986. ANGIOLILLO 1997, 19 difende con buoni argomenti l'ipotesi di Levi; da ultimo ARVANITIS

2008, 187-196.

⁶³ OWENS 1982; ROBERTSON 1992, 13-14.

⁶⁴ BROUSKARI 2004, 32-37.

⁶⁵ Ai documenti di epoca arcaica relativi all'agora del *Kerameikò s* andranno aggiunte le testimonianze sulle corse di carri o di cavalli che sembrano una ulteriore caratteristica che avvicina l'*ager Taquiniorum* alla piazza ateniese.

BIBLIOGRAFIA

- Arvanitis N. 2008, *I Tiranni e le acque. Infrastrutture idrauliche e potere nella Grecia del tardo arcaismo*, Bologna.
- BALDINI LIPPOLIS I. 1995, 'La monumentalizzazione tardoantica di Atene', *Ostraka* 4, 169-190.
- BEARZOT C. - LANDUCCI F. 2008, *'Partiti' e fazioni nell'esperienza politica greca*, Milano.
- BESCHI L. 1969, 'Contributi di topografia ateniese', *ASAtene* 45-46 (1967-1968), 511-536.
- BOERSMA J. 2000, 'Peisistratos' Building Activity Reconsidered', in H. Sancisi Weerdemburg (ed.) *Peisistratos and the Tyranny: A Reappraisal of the Evidence*, Amsterdam, 49-56.
- BROUSKARI M. S. 2004, *Ὁ ἱεὸς Ἄθωνος*, *ArchEph* 141 (2002).
- CAMP J. MCK. II 1990, *The Athenian Agora. A Guide to the Excavation and Museum*, Athens.
- CAMP J. MCK. II 1994, 'Before Democracy. Alkmaionidai and Peisistratidai', in *The Archaeology of Athens and Attica under the Democracy* (Proceedings of an Intern. Conference held at the American School of Classical Studies at Athens, 1992), Oxford, 7-12.
- CAMP J. MCK. II 2001, *The Archaeology of Athens*, New Haven.
- CAMP J. MCK. II 2005, 'The Origins of the Classical Agora', in GRECO 2005b, 197-209.
- CARANDINI A. - PAPI E. - GUALANDI M. L. (a cura di) 2005, 'Palatium e Sacra Via 2. L'età tardo-repubblicana e la prima età imperiale (fine III secolo a.C. - 64 d.C.)', *BollArch* 59-60 (1999), 3-327.
- CASTRÉN P. (ed.) 1994, *Post-Herulian Athens. Aspects of Life and Culture in Athens, A.D. 267-529*, Helsinki.
- CLINTON N. 1996, 'The Thesmpohorion in central Athens and the Celebration of the Thesmophoria in Attica', in R. Hägg (ed.), *The Role of Religion in the Early Greek Polis*, Stockholm, 111-125.
- COARELLI F. 1988, *Il Foro Boario*, Roma.
- COARELLI F. 1997, *Il campo Marzio. Dalle origini alla fine della Repubblica*, Roma.
- COX CH. A. 1998, *Household Interests. Property, Marriage Strategies, and Family Dynamics in Ancient Athens*, Princeton.
- CUCUZZA N. 1996, 'L'Aglaurion, Pisistrato e il tempio di Atene', *AION* n.s. 3, 91-97.
- DAVIES J. K. 1971, *Athenian Propertied Families. 600-300 B.C.*, Oxford.
- DI BRANCO M. 2006, *La Città dei Filosofi. Storia di Atene da Marco Aurelio a Giustiniano*, Firenze.
- DONTÀS G. S. 1960, 'Αὐτὸ τὸ ἱεὸν Ἄθωνος καὶ τὸ ἱεὸν Ἄθωνος', *Prakt* 116, 4-9.

- DONTÀS G. S. 1983, 'The True Aglaurion', *Hesperia* 52, 48-63.
- FICUCIELLO L. 2008, *Le strade di Atene*, (SATAA 4), Atene-Paestum.
- FRANTZ A. 1988, *Late Antiquity: A.D. 267-700*, (THE ATHENIAN AGORA 24), Princeton.
- FROST F. 2002, 'Solon *Pornoboskos* and Aphrodite Pandemos', *Syllecta Classica* 13, 34-46.
- GRECO E. (a cura di) 1999, *La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane*, Roma.
- GRECO E. 2001, 'Tripodes. Appunti sullo sviluppo urbano di Atene', *AION* n.s. 8, 25-38.
- GRECO E. 2003, Recensione a J. Camp, *The Archaeology of Athens* (New Haven 2001), *ASAtene* 80, 593-598.
- GRECO E. 2005a, 'Ceramicus redivivus? Spunti per la discussione di un libro recente' (Recensione a PAPAPOPOULOS 2003), *WorkACI* 2, 15-20.
- GRECO E. (a cura di) 2005b, *Teseo e Romolo. Le origini di Atene e Roma a confronto* (Atti del Convegno internazionale di studi. Scuola Archeologica Italiana di Atene, Atene, 30 giugno-1 luglio 2003), (TRIPODES 1), Atene.
- GUIDI G. 1924, 'Il muro valeriano a S. Demetrio Katiphori e la questione del Diogeneion', *ASAtene* 4-5 (1921-1922), 33-54.
- HARRIS-CLINE D. 1999, 'Archaic Athens and the Topography of the Kylon Affair', *BSA* 94, 309-320.
- HÖLSCHER T. 2005, 'Lo spazio pubblico e la formazione della città antica', in Greco 2005b, 211-238.
- IG II-III², 5 = Inscriptiones Graecae Voluminis II et III. Editio altera, Pars V* (ed. E. Sironen), Berolini 2008.
- KENZLER U. 1997, 'Archaia Agora? Zur ursprünglichen Lage der Agora Athens', *Hephaistos* 15, 113-136.
- KOLB F. 1999, 'Bemerkungen zur archaischen Geschichte Athens. Peisistratos und Dionysos, das Heiligtum des Dionysos Lenaios und das Problem der alten Agora in Athen', in *Text and Tradition. Studies in Greek History and Historiography in Honor of Mortimer Chambers*, Claremont, 203-218.
- KNIGGE U. 1983, '...', *AM* 97 (1982), 133-174.
- KUHN G. 1985, 'Untersuchungen zur Funktion der Säulenhalle in archaischer und klassischer Zeit', *Jdl* 100, 169-317.
- KYRIAKOU D. 2008, *The Olympieion and the Surrounding Area*, Athens.
- LALONDE G. V. 1991, 'Horoi', (THE ATHENIAN AGORA 19), Princeton, 5-51.
- LÉVÊQUE P. - VIDAL-NAQUET P. 1964, *Clisthène l'Athénien. Essai sur la représentation de l'espace et du temps dans la pensée politique grecque de la fin du VI^e siècle à la mort de Platon*, Paris.
- LEVI D. 1926, 'Il Pritaneo e la Tholos di Atene', *ASAtene* 6-7 (1923-1924), 1-25.
- LEVI D. 1933, 'Abitazioni preistoriche sulle pendici meridionali dell'Acropoli', *ASAtene* 13-14 (1930-1931), 411-498.

- LEVI D. 1963, 'Enneakrounos', *ASAtene* 39-40 (1961-1962), 149-171.
- LIPPOLIS E. 1995, 'Tra il ginnasio di Tolemeo ed il Serapeion: la ricostruzione topografica di un quartiere monumentale di Atene', *Ostraka* 4, 43-67.
- MIKALSON J. 1998, *Religion in Hellenistic Athens*, Berkeley.
- MILLER S. G. 1995, 'Architecture as Evidence for the Identity of the Early Polis', in *Sources for the ancient Greek city-state*. Symposium August 24 - 27, 1994, (ACTS OF THE COPENHAGEN POLIS CENTRE 2), Copenhagen, 201-244.
- MITCHELL L. G. - RHODES P. J. 1966, 'Friends and Enemies in Athenian Politics', *GaR* 43/1, 11-30.
- MUSTI D. 1989, *Storia greca*, Roma-Bari.
- OSBORNE R. 2007, 'Did democracy transform Athenian Space?', in R. Westgate - N. Fisher - J. Whitley (eds), *Building Communities: House, Settlement and Society in the Aegean and Beyond*, (BSA STUDIES 15), London, 195-199.
- OWENS E. J. 1982, 'The Enneakrounos Fountain-House', *JHS* 102, 222-225.
- PAPADOPOULOS J. K. 2003, *Ceramicus Redivivus. The Early Iron Age Potters' Field in the Area of the Classical Athenian Agora*, (*Hesperia* Suppl. 31), Princeton.
- PIRENNE DELFORGE V. 1994, *L'Aphrodite grecque*, Athènes-Liège.
- REBER K. 1998, *Die klassischen und hellenistischen Wohnhäuser im Westquartier*, (ERETRIA. AUSGRABUNGEN UND FORSCHUNGEN 10), Lausanne.
- ROBERTSON N. 1992, *Festivals and Legends. The Formation of Greek Cities in the Light of Public Ritual*, Toronto.
- ROBERTSON N. 1998, 'The City Center of Archaic Athens', *Hesperia* 67, 283-302.
- RUGGERI C. - SIEWERT P. - STEFFELBAUER I. 2007, *Die antiken Schriftzeugnisse über den Kerameikos von Athen, I. Der innere Kerameikos*, (*Tyche* Sonderband 5), Wien.
- SAMONS L. J. II 1998, 'Kimon, Kallias and peace with Persia', *Historia* 47, 129-140.
- SARTORI F. 1957, *Le eterie nella vita politica ateniese del VI secolo a.C.*, Roma.
- SCHEFFER Ch. 1990, 'Domus regiae: a Greek Tradition?', *OpAth* 18, 185-191.
- SCHMALZ C. R. 2006, 'The Athenian Prytaneion Discovered?', *Hesperia* 75, 33-81.
- SCHNURR C. 1995, 'Die alte Agora Athens', *ZPE* 105, 131-138.
- SCHOLTZ A. 2003, 'Aphrodite Pandemos at Naukratis', *GRBS* 43 (2002/03), 231-242.
- SHEAR JR. T. L. 1978, 'Tyrants and Buildings in Archaic Athens', in *Athens Comes of Age. From Solon to Salamis*, Princeton, 1-19.
- SHEAR JR. T. L. 1994, 'The Agora and the Democracy', in *The Archaeology of Athens and Attica under the Democracy*, Oxford, 225-248.

- SPIESER J.-M. 2001, *La ville en Grèce du IIIe au VIIe siècle*, in J.-M. Spieser, *Urban and Religious Spaces in Late Antiquity and Early Byzantium*, Burlington, 315-340.
- STROUD R. S. 1998, *The Athenian Grain Tax-Law of 347/3 B.C.*, (*Hesperia* Suppl. 29), Princeton.
- THOMPSON H. A. 1953, 'Excavations in the Athenian Agora: 1952', *Hesperia* 22, 25-56.
- THOMPSON H. A. 1955, 'Excavations in the Athenian Agora: 1954', *Hesperia* 24, 50-71.
- THOMPSON H. A. 1956, 'Activities in the Athenian Agora 1955', *Hesperia* 25, 46-68.
- THOMPSON H. A. - WYCHERLY R. E. 1972, *The Agora of Athens. The History, Shape and Uses of an ancient City Center*, (THE ATHENIAN AGORA 14), Princeton.
- TÖLLE-KASTENBEIN R. 1986, 'Kallirrhoe und Enneakrounos', *Jdl* 101, 55-73.
- TRAVLÒS J. J. 1960, *Ἡ ἀγορά τῆς Ἀθῆναις*, (ristampa 1993).
- TRAVLÒS J. 1988, 'Appendix: the Post-Herulian Wall, Description of the Wall by Sections', in FRANTZ 1988, 125-141.
- TSONIOTIS N. 2008, *Νέα στοιχεία για το υστερορωμαϊκό τείχος της Αθήνας*, in Σ. Βλίζος (επ.), *Η Αθήνα κατά τη Ρωμαϊκή εποχή. Πρόσφατες ανακαλύψεις, νέες έρευνες*, Αθήνα, 55-74.
- VANDERPOOL E. 1949, 'The Route of Pausanias in the Athenian Agora', *Hesperia* 18, 128-137.
- VANDERPOOL E. 1974, 'The Agora of Pausanias I, 17, 1-2', *Hesperia* 43, 308-310.
- WEBER M. 2006, 'Die Kultbilder der Aphrodite Urania der zweiten Hälfte des 5. Jahrhunderts v. Chr. in Athen/Attika und das Bürgerrechtsgesetz von 451/0 v. Chr.', *AM* 121, 165-223.